

Dopo la relazione di Paolo Pezzino e le comunicazioni di Rodolfo Badarello, Antonio Martino, Irene Borgna, ha assunto la presidenza del Convegno il Vice Presidente dell'ISREC, rag. Gianfranco Cagnasso che ha dato la parola a Mario Lorenzo Paggi per l'ultima comunicazione e successivamente ha diretto il dibattito nel corso del quale sono intervenuti Franco Astengo, Augusta Molinari e Giovanni Urbani.

Il Convegno si è poi concluso con un successivo intervento di Paolo Pezzino.

LE SCELTE DI ALCUNI SAVONESI TRA IL 25 LUGLIO E L'8 SETTEMBRE '43

Mario Lorenzo Paggi

Il 2 ottobre del 2003 il nostro Istituto in collaborazione con il Comune di Savona, la Fondazione "A. De Mari", l'ANPI, la FIVL, l'ANED, l'Associazione nazionale combattenti e l'Associazione marinai d'Italia, aveva organizzato una giornata di studio sull'8 settembre del '43 in occasione del 60° anniversario di quella drammatica e controversa ricorrenza storica.

A quella proposta culturale avevano aderito, al mattino, presso il cinema Astor molti giovani e docenti delle scuole medie superiori di Savona che avevano assistito con interesse e reale partecipazione alle lezioni di storia del prof. Paolo Perrino, direttore del Dipartimento di Storia contemporanea dell'Università di Pisa e della prof.ssa Augusta Molinari, docente di Storia Contemporanea dell'Università di Genova.

Al pomeriggio, presso la Sala Rossa del Comune di Savona i predetti docenti avevano contestualizzato quel drammatico periodo sul piano nazionale e locale, per mettere i partecipanti, soprattutto cittadini savonesi, in condizione di poter capire e apprezzare le testimonianze di alcuni protagonisti di quel secondo semestre del '43 che si apre con lo sbarco in Sicilia degli angloamericani il 10 luglio, la caduta del fascismo il 25 luglio e prosegue con l'armistizio dell'8 settembre, la successiva occupazione dell'Italia da parte dell'esercito tedesco, la li-

berazione di Mussolini il 12 settembre e la conseguente nascita della Repubblica Sociale.

Un tempo, quel periodo del '43, in cui fare delle scelte non fu facile per nessuno e che, come documenta Claudio Pavone in "Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza", fu caratterizzato anche dal fatto che più di uno fece più scelte in tempi diversi, facendo la spola tra i due campi in guerra tra loro: quello nazifascista da una parte e quello della Resistenza, dall'altra, mentre in troppi, inizialmente non fecero alcuna scelta stando alla finestra a scrutare gli avvenimenti senza compromettersi.

I testimoni di quel pomeriggio di studio, però, seppero fare le loro scelte rischiando la loro vita e compromettendo quella dei loro familiari. Sono testimonianze espresse con semplicità e franchezza, ancorate a date, luoghi, persone che ci permettono di capire che sono, soprattutto veritiere e, dunque, rilevanti sul piano storico.

Francesco Bellini

L'8 settembre del 1943 si trova presso la base Betason di Bordeaux nella sua qualità di sottocapo silurista imbarcato su un sommergibile. Dopo qualche settimana arriva presso quella base un ufficiale della Repubblica di Salò che ai marinai fa queste proposte:

- a) arruolamento nella Repubblica Sociale;
- b) avviamento al lavoro con la Todt;
- c) internamento.

Bellini sceglie di andare a lavorare per la Todt poiché in Francia si trova suo zio.

E quando c'è lo sbarco degli Angloamericani in Normandia riesce a scappare e a consegnarsi a un soldato alleato che lo porta dal suo comandante al quale rivela l'ubicazione dei bunker tedeschi alla costruzione dei quali aveva lavorato in precedenza.

Guido Mazzitelli

Nel luglio del 1943 è un ufficiale del Regio esercito in servizio in un'isola del mar Egeo.

Il 23 luglio ottiene finalmente una licenza per ritornare in Italia, da cui mancava da due anni, per sposarsi.

La sera del 25 luglio, durante la cena alla mensa ufficiali di Volos, città dell'Egeo, apprende dalla

radio la notizia della caduta del fascismo partecipando insieme agli altri ufficiali, così afferma nella sua testimonianza, “ad una formidabile ovazione di giubilo”.

Dopo un lungo viaggio, attraverso Belgrado, Lubiana, Grado, Venezia, arriva ad Imperia il 30 agosto. Lì si sposa il 4 settembre e il 9, trovandosi a S. Maria Maggiore in provincia di Novara, viene a conoscenza del comunicato di Badoglio.

Che fare, di fronte alla successiva fuga in massa dei militari dalle caserme ed inizio di rappresaglie tedesche? si chiede Mazzitelli.

Decide di rifugiarsi a Calliano Monferrato nella grande casa della nonna di sua moglie dove risiedeva anche un suo cugino medico, il dott. Francesco Antonione, attivo nel Partito d'Azione e in contatto con Pertini, Parri, Manlio Brosio, Agosti ed altri.

Così, nel novembre del '43, in quell'ambiente familiare di antifascisti, Mazzitelli, essendo un ufficiale dell'esercito, accetta la proposta di suo cugino di organizzare un gruppo di partigiani anche a Calliano, decide di iscriversi al Partito d'Azione e di entrare con il suo gruppo nella 5ª Divisione “Giustizia e libertà”.

Pietro Morachioli

Il 25 luglio si trovava, nella sua qualità di marinaio, al Comando Marina di Zara dove si aveva la percezione, già da tempo, così afferma nella sua testimonianza, del disastro militare in cui si era cacciato il nostro paese.

Morachioli proveniva da una famiglia antifascista (il padre era di orientamenti anarchici, presenti nel suo paese di origine, Sarzana, da cui si era trasferito a Vado con la famiglia agli inizi del '900) e i suoi ideali trovano terreno fertile alla “Scarpa e Magnano” dove va a lavorare a 16 anni.

Ma anche con l'incontro a 18 anni con Pietro Molinari un dirigente del PCI di formazione marxista che aveva le idee chiare sul capitalismo, le sue contraddizioni e le ingiustizie sociali che ne derivavano,.

“Lui ci faceva delle vere e proprie lezioni di economia politica e dai fondamenti di esse ne derivava l'azione politica concreta, così, insieme ai miei amici, diventammo comunisti”, afferma Morachioli nella sua testimonianza.

Quando il 25 luglio arriva la notizia, anche a Za-

ra, della caduta di Mussolini e della continuazione della guerra, vi furono inizialmente esplosioni di soddisfazione e la speranza che la guerra finisse presto. Ottenuta, successivamente, una licenza, ritorna a Vado ai primi di settembre e l'8 settembre ascolta l'annuncio ambiguo di Badoglio alla radio. Il 9 settembre Vado è occupata da una colonna di tedeschi provenienti da Savona e quando la notizia si diffonde per la città, tutta la gente si riversa in Piazza Cavour dimostrando la propria ostilità di fronte alla quale i tedeschi reagiscono ruotando una mitraglia ad altezza d'uomo al grido: “Sgombrate, andate a casa”.

Nei giorni seguenti Amasio, un giovane del gruppo di antifascisti comunisti al quale apparteneva anche Morachioli, riferisce loro della decisione del PCI clandestino di Savona di iniziare la Resistenza armata in montagna contro i nazifascismi.

Così, questi giovani di Vado, decidono di costituire un gruppo armato e si rifugiano alle Tagliate il 25 settembre del '43.

Dormono in un teccio, poi si trasferiscono verso Osiglia. Con il tempo inclemente, parecchi si ammalano e rimangono solo in sette, un fallimento. Decidono allora, di sciogliere il gruppo e di ritrovarsi in città. Lì, facendo un'analisi di quella esperienza, capiscono che per andare in montagna bisognava ripartire da Vado e dalle fabbriche che diventarono ben presto – sono parole di Morachioli – le città della Resistenza.

Giovanni Oliveri

Nasce a Quiliano nel 1920 e il 10 gennaio 1941 viene chiamato al servizio di leva e inviato ad Alberga, poi a Rimini e, infine, a Dernice in Slovenia.

“Eravamo truppe di occupazione e quindi quella popolazione era piuttosto ostile nei nostri confronti” - testimonia Oliveri, che così prosegue: “per mia fortuna fui addetto al settore rifornimenti e ciò mi salvò da compiere azioni di rappresaglia contro gli sloveni.

Durante la permanenza a Dernice avevamo paura dei militari squadristi, non avevamo a disposizione nessun giornale, c'era la censura sulla posta e le uniche notizie erano quelle che ascoltavamo per radio dai bollettini di guerra. Così, non avemmo nessuna informazione sul 25 luglio del '43 e la caduta del fascismo e dopo l'8 settembre arrivò l'ordine dal comando che la guerra era finita e po-

teavamo ritornare a casa”.

Da Dernice Oliveri, insieme ai suoi compagni, partono per Fiume dove arrivano il 12 settembre. Radunati dai loro ufficiali, vengono arringati dal generale Gambora che li esorta a riprendere le armi a fianco dei tedeschi.

Ma la maggioranza non aderisce a questa proposta. Per questa ragione sono trattenuti in caserma fino al 18 settembre, quando vengono fatti uscire, dopo che avevano rifiutato di riarmarsi, incolonnati “attraverso una cintura, - afferma Olivetti nella sua testimonianza - formata da carabinieri italiani, con qualche tedesco, che a nostro parere, fungeva da comandante”.

Arrivati al porto furono imbarcati per Venezia dove, trasferiti alla stazione, vengono caricati su vagoni blindati e la sera del 19 arrivano a Tarvisio e successivamente a Wisendenderfol dove sono adde-
tetti ai lavori forzati presso una fabbrica di automobili e ali per aerei.

A giugno del 1944, insieme ad altri, Oliveri viene mandato al campo di Dora-Buchenwald, dotato di forni crematori per l'eliminazione di quanti non erano in condizione di lavorare. E Oliveri testimonia: “Vidi camion colmi di cadaveri finire nei forni. (oltre noi italiani c'erano detenuti francesi, belgi...)

“La sofferenza della mia giovane età, la difficoltà di capirci tra noi prigionieri, la totale mancanza di notizie dei nostri cari, conclude Oliveri, la morte vicina ogni giorno, ancora oggi mi danno un dolore profondo e quasi insopportabile”.

Rosalda Panigo

“La lotta di Resistenza è stata per mio marito e per me un periodo particolarmente triste, difficile, anche tragico che ci ha permesso di raggiungere una maturità personale importante”.

Così inizia la testimonianza di Rosalda Panigo che ricorda in modo particolare l'anno 1939, quando lei nel mese di maggio venne a conoscenza del fatto che aspetta un figlio, mentre, il marito a giugno di quell'anno venne richiamato alle armi in Marina.

Lei, intanto, maestra, ottiene una cattedra alla scuola elementare di Stellanello e poi a Osiglia nel 1942.

Dai racconti del marito, ritornato a casa, apprende quanto stava accadendo nei porti della città, ac-

quisendo così, una nuova coscienza sociale e politica della quale, in seguito, non si pentì mai perché informata agli ideali della libertà, della giustizia sociale, della democrazia.

L'8 settembre viene vissuto con gioia per la guerra, così si pensava, finita, in tutto il paese.

Nel frattempo suo marito fa arrivare il messaggio che non ritorna in arsenale a La Spezia dove c'era una tremenda incertezza ma si dà alla macchia raggiungendo una formazione partigiana che operava nella zona tra il lago di Osiglia e il Settepani.

Così la casa della Rosalda diventa il punto di riferimento di molti “ribelli” che dalla costa risalivano la montagna per entrare nelle formazioni partigiane.

Lelio Speranza

Come tutti i giorni “noi, giovani studenti savonesi eravamo frequentatori del Bar Suria nel nostro tempo libero” afferma Lelio Speranza all'inizio della sua testimonianza e poiché in quel tempo, sentiva l'aspirazione ad una patria di cittadini liberi e uguali, la mattina del 9 settembre, avendo ascoltato il proclama di Badoglio la sera prima si ritrova in quel box insieme ai suoi compagni di studi.

Che fare? Insieme decidono di andare alla caserma dell'artiglieria al prolungamento a mare per avere notizie dalle Forze Armate.

Trovata la caserma vuota decidono di recuperare le armi e le nascondono, senza un preciso motivo in vico dell'Ancora a fianco della parrocchia di S. Pietro. Armi che successivamente saranno utilizzate dai primi nuclei partigiani di Montenotte.

Poi, si dirigono in Piazza Mameli, dove incrociano un gruppo di camionette di tedeschi che si dirigono verso di loro sparando. Ma, per fortuna, trovano riparo dietro le colonne di via Paleocapa.

“Da quel momento la nostra decisione fu immediata e unanime: difendere la nostra terra dall'oppressore, dai tedeschi, per amor di patria”, ricorda Speranza.

Inizia così il loro impegno nella Resistenza, nel Fronte della Gioventù e successivamente nelle formazioni partigiane di montagna, quelle garibaldine e quelle autonome.

Speranza scende poi a Savona e, così racconta: “Il 23 aprile del '45 al comando di un gruppo di assalto tutti travestiti da San Marco concordo con il C.N.L. savonese la liberazione di 300 partigiani po-

litici incarcerati a S. Agostino tra cui mio padre". Ciò che riescono a fare "senza spargimento di sangue" come aveva raccomandato loro Aldo Ronzello, membro del C.L.N. savonese che troverà la morte nel pomeriggio del 25 aprile mentre stava affiggendo un manifesto nel centro di Savona, per mano di un ceccchino.

Ecco, questa è la sintesi delle testimonianze di alcuni protagonisti di quel periodo storico che va dal luglio del '43 all'aprile del '45, raccolte negli atti del predetto convegno su "l'8 settembre 1943" e pubblicati dall'ISREC di Savona.

Per contribuire a stabilire, in sede storica, che a fronte di chi non fece nessuna scelta, vi fu chi scelse di stare con il nazismo e il fascismo e chi, invece, dalla parte dello Stato italiano, rappresentato, nonostante tutto, dal Re e dal governo Badoglio, degli Alleati e in ultima istanza dalla parte di tutte le forze antifasciste che in Europa e in tutto il mondo lottavano per la libertà e la democrazia. Ma anche per evitare, nel presente, che nella battaglia delle idee passi una interpretazione strumentale della storia piegata ad esigenze politiche contingenti.

Secondo la quale, tra il '43 e il '45 le scelte fatte dagli italiani hanno pari dignità e la riappacificazione e la possibilità di una memoria condivisa di quel periodo sarebbe possibile solo percorrendo questa strada.

Non è un caso se anche recentemente si è tentato di far approvare in Parlamento un disegno di legge mirato ad equiparare gli appartenenti alle milizie della R.S.I. ai militari delle FF.AA. e del Corpo Italiano di Liberazione e ai partigiani.

Dimenticando che il 13 ottobre del 1943 il governo italiano, in ottemperanza all'"armistizio lungo" firmato dall'Italia il 29 settembre, diveniva cobelligerante degli Alleati e dichiarava guerra alla Germania nazista di cui la R.S.I. era alleata in una posizione subalterna.

Queste sono le ragioni di fondo per le quali il nostro Istituto aveva organizzato quella giornata di studio sull'8 settembre del '43, i cui atti hanno il compito di lasciare una traccia scritta per i nostri giovani e per chi vorrà utilizzare queste preziose testimonianze per scrivere la storia del '900 a Savona.

Mario Lorenzo Paggi



23.

Cairo Montenotte. Partigiani condotti alla fucilazione.